

AIO

Vai al contenuto multimediale



Stampato con fondi di ricerca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Salerno. L'indice delle fonti è a cura del dott. Alfredo Novello.

Radici

Studi di storia e storiografia greca
offerti a Clara Talamo

a cura di

Marina Polito

Contributi di

Paolo Di Benedetto
Ferdinando Ferraioli
Alfredo Novello
Marina Polito
Martina Saviano
Annalisa Savino





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVIII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0959-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: gennaio 2018

A Clara Talamo
dagli allievi dell'Università di Salerno

διόπερ οὐχ οὕτως ἐστὶ
φροντιστέον τῆς αὐτῶν τῶν
πράξεων ἐξηγήσεως οὔτε
τοῖς γράφουσιν οὔτε τοῖς
ἀναγινώσκουσιν τὰς ἱστο-
ρίας, ὥς τῶν πρότερον καὶ
τῶν ἅμα καὶ τῶν ἐπιγινω-
μένων τοῖς ἔργοις.

Polyb. III 31,11

Indice

- 11 Premessa
 Marina Polito
- 15 Le tradizioni sulla fondazione di Efeso
 Ferdinando Ferraioli
- 39 Una nota a Strabone XIII 3,3: sull'insediamento degli
 Eoli a Cuma
 Paolo Di Benedetto
- 57 Racconti di Ioni tra violenza e convivenza: considera-
 zioni su Pausania VII 2,3 ss.
 Alfredo Novello
- 79 Il santuario di Zeus Cario a Milasa: alcune osservazioni
 Martina Saviano
- 99 Su alcuni frammenti della *Milesion Politeia* di Aristotele
 Annalisa Savino
- 119 *Tryphe* e punti di vista: una nota a *TrGrF* 20 F4
 Marina Polito
- 147 *Indice delle fonti*
- 157 *Autori*

Premessa

di MARINA POLITO

Questo volumetto raccoglie sei contributi nati nell'ambito della ricerca degli ultimi anni della Cattedra di Storia greca del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Salerno, finanziata da fondi di Ateneo. La sua realizzazione, oggi, a fine 2017, mette insieme due *desiderata* molto forti: da una parte portare a pubblicazione i primi esiti dell'impegno di giovani che in questi anni e in questi progetti hanno mosso i primi passi della ricerca, dall'altra e soprattutto — raccogliendoli qui tutti insieme — costituire un piccolo dono per Chi presso la nostra Università è stata il punto di partenza di queste ricerche, la prof.ssa Clara Talamo.

Ho avuto la fortuna di essere Sua allieva, da studentessa e dottoranda negli anni Novanta, e restare poi accanto a Lei da ricercatrice per otto anni, dal 2001/2 al 2008/9. Mi piacerebbe scrivere qui qualcosa di Lei, del suo mettere sempre al primo posto la lezione in aula e gli studenti, del suo modo di insegnare a partire dalle cose più semplici fino ai nodi concettuali più alti, di guidare la ricerca dei laureandi e dei dottorandi nella maniera più rigorosa e di leggerne e annotarne i lavori senza risparmio di energie, di vivere la vita universitaria ogni giorno con assoluto rigore ed estrema semplicità e schiettezza, del suo costituire sempre un punto di riferimento per chi stava intorno a lei. Ma so che Lei non ama questo tipo di discorsi, e riterrà che io abbia scritto già troppo.

Nel Suo *curriculum* di Coordinatore del Dottorato, a proposito dei Suoi interessi di ricerca, negli ultimi anni di attività universitaria, Ella scriveva:

L'attività di ricerca ha avuto per oggetto nei primi anni la Grecia arcaica, in particolare i Greci dell'Asia Minore e i loro rapporti con il regno di Lidia. Sono stati indagati soprattutto gli aspetti istituzionali e religiosi quali risultanti dall'impatto tra i Greci e le popolazioni più ad oriente. Negli anni successivi gli stessi temi, istituzionali in senso lato, sono stati indagati in altre realtà greche, dalla Beozia all'Eubea, a Creta, ad Atene. Negli anni più recenti l'attenzione è ritornata ai Greci dell'Asia Minore, in particolare a Mileto e al santuario di Apollo Claros. All'interesse per le istituzioni si è affiancato l'interesse per la storiografia, in particolare per l'uso della storia da parte di Aristotele.

Di fatto gli argomenti dei contributi di questo volumetto corrispondono nelle loro grandi linee ai temi di ricerca che Ella stessa, in queste righe, sente più fortemente Suoi: il mondo d'Asia in generale, con particolare attenzione per alcune città della dodecapoli ionica, soprattutto Mileto, ma non solo, il tutto esaminato sempre dal punto di vista dei rapporti tra i Greci e gli "altri", con attenzione particolare per il regno di Lidia e per i Carî, e ancora Atene, la *tryphe*, studiata in questo contesto di rapporti con l'oriente ed anche al di fuori di esso, e, non da ultimo, Aristotele, da un punto di vista storiografico, teorico ed istituzionale.

Di qui il titolo: le "radici" della ricerca di questi giovani — e mia — rappresentate dalla Sua ricerca e da tutto quanto Lei ha fatto nella nostra Università per la Storia greca e per i giovani.

Questi pochi e brevi contributi — i cui temi sono stati concordati e i cui testi sono stati discussi nella "nostra" biblioteca, alla quale tanto la Professoressa teneva e per la quale tanto si è sempre adoperata, tra gli ex alunni ed i più giovani, senza aprire l'iniziativa alla partecipazione di Colleghi, dell'Università di Salerno o di altri Atenei che pure sarebbero stati ben lieti di prendervi parte — vogliono essere un modo semplice ed affettuoso per esprimere stima e gratitudine a Chi per tanti anni, dal lontano 1986, quando ancora il *campus* di Fisciano non esi-

steve, ha incessantemente profuso le sue energie e competenze per costruire quel bagaglio ideale e materiale, che, pur attraverso i tanti cambiamenti di questi ultimi anni, oggi consente ancora a noi di portare avanti questi studi sulla strada da Lei tracciata.

L'insegnamento da Lei ricevuto mi ha condotta a cercare di infondere nei giovani quello che Lei ha insegnato a me: il rigore della ricerca, la necessità di andare sempre avanti e mettere sempre in discussione quanto ha l'apparenza di dato acquisito per sottoporlo a verifica e, eventualmente, superarlo verso nuove prospettive. Ma sempre in un lavoro discreto, che non miri ad apparire quanto piuttosto a capire. E, di pari passo, l'attenta cura per la forma della scrittura, «semplice» e «limpida» nell'esprimere i risultati della ricerca.

Quando da studentessa mi iscrissi all'Università al corso di laurea in Lettere con indirizzo classico, non avrei mai pensato di chiedere una tesi in storia: il mio interesse era senza dubbio rivolto all'ambito greco, semmai dubbio in me poteva sussistere tra la lingua e la poesia greca. In seguito, a chi mi domandava, ho sempre ripetuto che, dopo il corso di Storia greca della prof.ssa Talamo, al secondo anno, non chiesi la tesi in una disciplina, la storia appunto, ma ad una persona, a Lei, che mi aveva fatto capire come fare storia non sia altro che un modo di usare quei testi — ai quali io diciottenne mi sarei fermata — per ragionare e capire, uno sforzo continuo di entrare con la nostra mente nei meccanismi di un mondo che andiamo ad indagare. Questo approccio io ricordo in tutte le Sue lezioni, di storia come di storiografia, e cerco, anche se non certo con le Sue capacità, di trasmettere ai miei allievi. E l'entusiasmo che ancora oggi ritrovo in tanti giovani mi fa capire ancora di più il valore di questo Suo insegnamento.

Tra gli Autori solo due siamo stati di Lei allievi diretti, io stessa e Ferdinando Ferraioli. Paolo Di Benedetto e Martina Saviano hanno avuto occasione di conoscerLa personalmente ed ascoltarne qualche lezione, ma, come anche Alfredo Novello e Annalisa Savino che non L'hanno conosciuta personalmente né

ne hanno ascoltato lezioni, sono tutti accomunati dall'aver fruito del Suo insegnamento, sia pur indirettamente solo attraverso le mie lezioni, che cercavano di riproporne il metodo rigoroso ed inevitabilmente alcuni temi di studio, oltre che, naturalmente, attraverso i Suoi scritti, che restano un punto di riferimento per tutti noi*.

Salerno, 10 dicembre 2017

* Ringrazio i dott. Paolo Di Benedetto ed Alfredo Novello, che hanno lavorato con me, in fase di impaginazione, all'uniformazione dei contributi di questo volumetto ed alla revisione delle ultime bozze. L'indice delle fonti è a cura del dott. Alfredo Novello.

Le tradizioni sulla fondazione di Efeso

di FERDINANDO FERRAIOLI

Abstract: This paper focuses on the traditions about the foundation of Ephesus. Two traditions emerged about the foundation: the first one developed in the city and the other one in the sanctuary. The former is centered on the Greek element and on the figure of Androclus, the latter appears to be linked to the non-Greek element and the central role of the Artemision. Another tradition on the foundation is transmitted by Creophilus, which presents the Greeks as the only founders of Ephesus in a territory not previously occupied by others, puts the Greek element as founder of the city and the sanctuary and leaves no room for non-Greek elements. Finally the traditions about the foundation by the Amazons seem to be attributable to the will of the Greek element to absorb the non-Greek element.

Keywords: Ephesus; foundation account; traditions; city; Artemision.

Le fonti ci hanno preservato vari racconti sulla fondazione di Efeso¹. Questo contributo si propone di esaminare tale documentazione e approfondire le dinamiche alla base della elaborazione di queste tradizioni.

¹ In questo studio non ci si addentrerà nelle questioni più generali relative alla migrazione ionica. Ci si soffermerà esclusivamente sull'analisi dei racconti di fondazione. Per una panoramica completa delle fonti sulla fondazione di Efeso cfr. SAKELLARIOU 1958, pp. 186–191.

1. Androclo in Strabone

All'inizio del libro XIV Strabone si occupa della Ionia e, dopo aver trattato brevemente dell'estensione del territorio della Ionia e delle distanze tra le varie località, passa a parlare del più antico popolamento della regione (XIV 1,3 632):

ταύτης δέ φησι Φερεκύδης Μίλητον μὲν καὶ Μυοῦντα καὶ τὰ περὶ Μυκάλην καὶ Ἐφεσον Κᾶρας ἔχειν πρότερον, τὴν δ' ἐξῆς παραλίαν μέχρι Φωκαίας καὶ Χίον καὶ Σάμιον, ἧς Ἀγκαῖος ἦρχε, Λέλεγας ἐκβληθῆναι δ' ἀμφοτέρους ὑπὸ τῶν Ἰώνων καὶ εἰς τὰ λοιπὰ μέρη τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν. ἄρξαι δέ φησιν Ἀνδροκλον τῆς τῶν Ἰώνων ἀποικίας, ὕστερον τῆς Αἰολικῆς, υἱὸν γνήσιον Κόδρου τοῦ Ἀθηνῶν βασιλέως, γενέσθαι δέ τοῦτον Ἐφέσου κτίστην. διόπερ τὸ βασιλείον τῶν Ἰώνων ἐκεῖ συστήναι φασί, καὶ ἔτι νῦν οἱ ἐκ τοῦ γένους ὀνομάζονται βασιλεῖς ἔχοντές τινας τιμὰς, προεδρίαν τε ἐν ἀγῶσι καὶ πορφύραν ἐπίσημον τοῦ βασιλικοῦ γένους, σκίπωνα ἀντὶ σκίπτρου, καὶ τὰ ἱερὰ τῆς Ἐλευσινίας Δήμητρος.

Al riguardo Ferecide afferma che in un primo tempo i Carî possedevano Mileto e Miunte e la zona intorno a Micala ed Efeso, e i Lelegi il litorale successivo fino a Focea, Chio e Samo, la quale era governata da Anceo: entrambi furono scacciati dagli Ioni e spinti verso le restanti parti della Caria. Afferma inoltre che fu alla guida della colonizzazione degli Ioni, successiva a quella eolica, Androclo, figlio legittimo di Codro re degli Ateniesi, il quale fu anche il fondatore di Efeso. E per questo motivo dicono che lì sorgeva la sede regale degli Ioni e che ancora oggi coloro che provengono da questa famiglia sono chiamati re e godono di alcuni onori, come la proedria negli agoni, la porpora come simbolo della stirpe regale, il bastone come scettro e il sacerdozio di Demetra Eleusinia.

Il geografo di Amasea utilizza come fonte Ferecide² e afferma che i Carî possedevano Mileto, Miunte, la zona intorno a Micala ed Efeso, mentre i Lelegi, di cui a Samo era a capo il re Anceo, possedevano la costa successiva fino a Focea, nonché

² *FGrHist* 3 F155 (= fr. 26 Dolcetti). Sull'uso straboniano di Ferecide in probabile funzione antierodotea cfr. PRANDI 1988, pp. 52–72, in particolare pp. 66–70.

Chio e Samo (ταύτης δέ φησι Φερεκύδης [...] τῆς Καρίας ἐκπεσεῖν)³. In seguito si sofferma sull'arrivo degli Ioni, la cacciata dei Carî e sulla figura di Androclo, fondatore di Efeso, che viene presentato come figlio legittimo di Codro e principale esponente dell'ondata migratoria ionica, nonché come fondatore della dinastia dei re degli Ioni, i quali, ancora al tempo di Strabone, dimoravano in Efeso, erano chiamati re e godevano di alcuni privilegi, come la proedria negli agoni, la porpora quale segno di regalità, il bastone in funzione di scettro e l'essere sacerdoti di Demetra Eleusinia (ἄρξαι δέ φησιν Ἀνδροκλον [...] καὶ τὰ ἱερὰ τῆς Ἐλευσινίας Δήμητρος)⁴.

La prima parte del passo, quella sui Carî ed i Lelegi, è chiaramente dipendente da Ferecide, citato espressamente dal geografo di Amasea (ταύτης δέ φησι Φερεκύδης), e tale citazione sembra continuare sicuramente fino ad ἐκπεσεῖν⁵. Più complessa è la questione relativa al seguito del passo. Secondo Felix Jacoby⁶ la citazione ferecidea continuerebbe fino a κτίστην, includendo quindi tutta la sezione su Androclo come capo della migrazione ionica, figlio legittimo di Codro e fondatore di Efeso. La parte invece che inizia da διόπερ sarebbe da attribuire, sempre secondo Jacoby, ad Artemidoro di Efeso, fonte largamente utilizzata da Strabone in generale nella *Geografia* e più specificatamente in questo libro XIV. L'utilizzo del verbo φασί nell'ultima parte del passo sarebbe, a parere dello studioso, una spia della presenza, come fonte, di Artemidoro, il quale riporterebbe qui l'opinione degli abitanti della potente Efeso ellenistica, desiderosi di presentare la propria città come sede dei re della Ionia.

In tempi più recenti Nino Luraghi⁷ ha in parte messo in discussione l'opinione di Jacoby, prendendo spunto da una os-

³ Strab. XIV 1,3 632–633. Per un commento al testo straboniano cfr. BIFFI 2009, pp. 146–149.

⁴ Strab. XIV 1,3 632–633.

⁵ Per un commento al frammento cfr. DOLCETTI 2004, pp. 94–95.

⁶ JACOBY, *FGrHist* 1B, Komm., p. 426.

⁷ Cfr. LURAGHI 2000, pp. 363–366.

servazione di carattere testuale, proposta per primo da Aly⁸, il quale ha osservato come un codice abbastanza autorevole di Strabone (F: *Vaticanus Graecus* 1329, del XIII/XIV sec. d.C.) presenti, dopo ἄρξαι δέ, non φησί ma φασί. Sulla base di queste considerazioni Luraghi afferma che l'accettazione della lezione φασί implichi un cambio di soggetto e che quindi la parte su Androclo protagonista della migrazione ionica e fondatore di Efeso non risalga a Ferecide, ma sia piuttosto da attribuire ad Artemidoro e vada inserita all'interno di un contesto volto appunto a magnificare in età ellenistica la città di Efeso come sede del re degli Ioni e come città fondata dal principale protagonista della migrazione ionica, Androclo. Questo passo sarebbe stato tratto da uno scritto storico di Artemidoro, gli *Ionika Hypomnemata*, opera che sarebbe stata scelta, secondo Luraghi, da Strabone in quanto «questa fonte, se l'ipotesi proposta coglie nel segno, gli offriva un quadro ragionevole, ragionevole dal punto di vista di chi, come Strabone, avesse visto sotto gli occhi la grandezza di Efeso tra tarda repubblica e principato»⁹.

Il testo straboniano, sia esso dipendente in tutto da Ferecide o in parte anche da Artemidoro, ci presenta in ogni caso una tradizione sulla fondazione della città che ammetteva una presenza dei Carî prima dell'arrivo degli Ioni e poneva Androclo come principale “attore” della migrazione ionica, fondatore di Efeso e figlio legittimo di Codro. Strabone inoltre in un passo successivo, sempre nel XIV libro e a proposito questa volta della “scheda” da lui dedicata ad Efeso¹⁰, riporta un'altra volta il racconto di fondazione che vede Androclo come fondatore della città, come colui che espulse i Carî e raccolse la maggior parte degli uomini venuti con lui intorno al tempio di Atena, inglobando anche le pendici del Coresso. Strabone continua dicendo che la città venne abitata in tal modo fino ai tempi di Cresò (560

⁸ Cfr. ALY 1957, p. 51.

⁹ LURAGHI 2000, p. 366.

¹⁰ Strab. XIV 1,21 640.

a.C.)¹¹, quando poi avvenne la cosiddetta catabasi, cioè l'allontanamento dalla zona pedemontana delle pendici del Coresso ponendo invece la città nella zona intorno all'Artemision. Come ha sostenuto G. Ragone¹², le variazioni topografiche della città e del territorio di Efeso costituiscono probabilmente un filo rosso in relazione al quale condurre l'esame delle tradizioni sulla fondazione della città. L'insediamento infatti fu composto essenzialmente da due nuclei separati fino alla catabasi, cioè quello attorno alla Tracheia e al Coresso, abitato fin dall'VIII sec. a.C. e probabile sede del primo insediamento greco, e quello invece dell'attuale zona di Ayasoluk, dove era presente il santuario di Artemide e probabilmente un abitato preellenico che faceva riferimento al santuario¹³. Sarà poi Creso a far spostare la città vicino al santuario ed ad unire così *asty* e santuario, con una mossa che suscitò non poche resistenze, di cui rimane traccia nella tradizione secondo cui il tiranno Pindaro¹⁴ fece stendere funi tra la città e l'Artemision, nel tentativo di unire in funzione anti-lidia le varie anime della città. La maggioranza della cittadinanza accettò comunque la catabasi e di ciò è espressione la visione comune presente nei racconti sia di Strabone sia di Pausania, i quali raggiunsero probabilmente entrambi il loro ultimo grado di elaborazione in un periodo successivo alla catabasi e alla risoluzione del contrasto tra Artemision e *asty*.

2. Il racconto di Pausania

Anche Pausania nel VII libro, nell'ambito del noto *excursus* dedicato alla Ionia, indica Androclo come fondatore di Efeso¹⁵:

¹¹ Strab. XIV 1,21 640.

¹² Cfr. RAGONE 2005, p. 325.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ Her. I 26–27. Cfr. BERVE 1967, I, pp. 99–100.

¹⁵ Paus. VII 2,7–8. Per un commento generale al passo cfr. LAFOND 2002, pp. 106–108, e MOGGI-OSANNA 2000, pp. 188, 194–196. Sul rapporto in generale tra l'*excursus*

πολλῶ δὲ πρεσβύτερα ἔτι ἢ κατὰ Ἴωνας <τὰ> ἐς τὴν Ἄρτεμιν τὴν Ἐφεσίαν ἐστίν. οὐ μὴν πάντα γε τὰ ἐς τὴν θεὸν ἐπύθετο ἐμοὶ δοκεῖν Πίνδαρος, ὃς Ἀμαζόνας τὸ ἱερὸν ἔφη τοῦτο ἰδρύσασθαι στρατευομένας ἐπὶ Ἀθήνας τε καὶ Θησέα. αἱ δὲ ἀπὸ Θερμοῶδοντος γυναικες ἔθυσαν μὲν καὶ τότε τῇ Ἐφεσίᾳ θεῇ, ἅτε ἐπιστάμεναι [τε] ἐκ παλαιοῦ τὸ ἱερὸν, καὶ ἡνίκα Ἡρακλέα ἔφυγον, αἱ δὲ καὶ Διόνυσον τὰ ἔτι ἀρχαιότερα, ἱκέτιδες ἐνταῦθα ἐλθοῦσαι· οὐ μὴν ὑπὸ Ἀμαζόνων γε ἰδρῦθη, Κόρησος δὲ αὐτόχθων καὶ Ἐφεσος – Καῦστρου δὲ τοῦ ποταμοῦ τὸν Ἐφεσον παῖδα εἶναι νομίζουσιν –, οὗτοι τὸ ἱερὸν εἰσιν οἱ ἰδρυσάμενοι, καὶ ἀπὸ τοῦ Ἐφέσου τὸ ὄνομά ἐστι τῇ πόλει. Λέλεγες δὲ τοῦ Καρικοῦ μοῖρα καὶ Λυδῶν τὸ πολὺ οἱ νεμόμενοι τὴν χώραν ἦσαν· ὅκουν δὲ καὶ περὶ τὸ ἱερὸν ἄλλοι τε ἱκεσίας ἔνεκα καὶ γυναικες τοῦ Ἀμαζόνων γένους. Ἄνδροκλος δὲ ὁ Κόδρου – οὗτος γὰρ δὴ ἀπεδέδεικτο Ἰώνων τῶν ἐς Ἐφεσον πλευσάντων βασιλεὺς – Λέλεγας μὲν καὶ Λυδοῦς τὴν ἅνω πόλιν ἔχοντας ἐξέβαλεν ἐκ τῆς χώρας· τοῖς δὲ περὶ τὸ ἱερὸν οἰκοῦσι δεῖμα ἦν οὐδέν, ἀλλὰ Ἴωσιν ὅρκους δόντες καὶ ἀνὰ μέρος παρ’ αὐτὴν λαβόντες ἐκτὸς ἦσαν πολέμου.

Ancora più antico e di molto rispetto alla venuta degli Ioni è il santuario di Artemide ad Efeso. Mi sembra che Pindaro non conoscesse tutto riguardo alla dea, in quanto afferma che le Amazzoni stabilirono il santuario quando effettuarono una spedizione contro Atene e Teseo. Le donne del Termodonte fecero sacrifici alla dea efesia sia allora, in quanto conoscevano da tempo il santuario, sia quando fuggirono Eracle; alcune in tempi ancora più antichi quando, fuggendo Dioniso, giunsero qui in qualità di supplici. In ogni caso il santuario non fu fondato certamente dalle Amazzoni, ma da Koresos autoctono e da Ephesos, che ritengono fosse figlio del fiume Caistro; costoro furono quelli che fondarono il santuario e la città prese il nome da Ephesos. Coloro che occupavano la regione erano Lelegi, un ramo dei Carî e, per la maggior parte, Lidi; anche altri abitavano presso il santuario per la protezione che offriva ai supplici e fra costoro anche donne della stirpe delle Amazzoni. Androclo figlio di Codro (costui infatti era stato scelto come re degli Ioni che si dirigevano per mare ad Efeso) cacciò dalla regione i Lelegi ed i Lidi che occupavano la parte alta della città; invece quelli che abitavano intorno al santuario

di Pausania sulla Ionia ed il XIV libro di Strabone cfr. MORESCHINI 1994, pp. 333–344. Anche un frammento forse attribuibile ad Eforo (*FGrHist* 70 F126) trasmesso da Stefano di Bisanzio (s.v. Βέννα [β 68 Billerbeck]) indica in Androclo il fondatore di Efeso. La paternità eforea di tale frammento è però discussa. Di recente è stata considerata dubbia da BREGLIA 1996, p. 118; è stata invece sostanzialmente accettata da PARMEGGIANI 2011, p. 216 N. 93.